

Economia lavoro

Segnali di ripresa ma buste paga ancora più vuote

Secondo l'Istat a novembre le retribuzioni crescono solo dell'1,9%. Questo vuol dire che di fronte a un tasso di inflazione del 3,7% i salari reali, come avviene da più di due anni, continuano a scendere. A questo raffreddamento della dinamica retributiva inoltre non corrisponde più un automatico calo del costo della vita. Molteplici segnali indicano infatti per il 1995 una possibile, anche se contenuta, ripresa della tensione inflazionistica.

PIERO DI SIENA

ROMA. Salari al palo. A novembre, infatti, l'incremento su base annua è stato dell'1,9%, lievemente superiore all'1,8% di ottobre ma ben al di sotto del +2,5% registrato a febbraio, aprile e maggio scorsi. La variazione congiunturale del mese di novembre (0,1% rispetto al mese di ottobre) - afferma l'Istat - è stata determinata dall'applicazione di nuove misure tabellari nel comparto delle industrie chimiche, nel quale è stato recepito il nuovo contratto nazionale di lavoro, ed in quello delle industrie chimiche i cui miglioramenti derivano dalle disposizioni previste nell'accordo già in vigore. C'è da desumere quindi che senza queste variazioni derivanti da adempimenti contrattuali l'incremento sarebbe stato addirittura minore. Il dato appare preoccupante, anche se non è detto che esso indichi la curva effettiva dell'andamento delle retribuzioni, in quanto la rilevazione Istat tiene conto del salario base corrisposto alla generalità dei dipendenti senza l'aggiunta degli effetti della contrattazione integrativa aziendale.

Comunque il fatto che i salari nominali restino praticamente inchiodati conferma una linea di tendenza in atto da ormai più di due anni. Vale a dire, che i salari reali continuano a scendere. Infatti, di fronte a un tasso di inflazione a novembre del 3,7%, l'incremento delle retribuzioni dell'1,9% significa, ovviamente, una perdita del potere di acquisto dell'1,7%. Inoltre bisogna ormai aver presente che l'azione di contenimento delle retribuzioni, che è stato il principale fattore antinflazionistico di questi ultimi anni, può aver raggiunto i limiti di guardia senza contemporaneamente sortire più gli stessi effetti sul versante della lotta all'inflazione. In effetti, nonostante la politica deflazionistica della Banca d'Italia (riduzione della massa monetaria) molti segnali - diversi tra di loro - stanno ad indicare il pericolo di una ripresa sia pur contenuta del costo della vita. Intanto il tasso d'inflazione a dicembre è passato al 3,9% (0,4 in più del tasso d'inflazione programmato); con gli ac-

cenni di ripresa produttiva si incomincia ad avvertire un aumento dei costi alla produzione che alla lunga non potrà non incidere sui prezzi finali.

Questa linea di tendenza è confermata anche dall'inchiesta congiunturale dell'Iscio di fine novembre. Aumentano, secondo l'Istituto, le imprese che ritengono soddisfacente la situazione del «portafoglio degli ordini» (passano dal 19% del mese di ottobre al 22%), che per la prima volta dopo molti mesi

«hanno interessato in modo particolare la domanda interna». «In materia di evoluzione dei prezzi di vendita - afferma l'Iscio - le previsioni indicano un allargamento dell'area dei rincari». La quota delle imprese che non intendono modificare i propri listini, infatti, passa dal 65% del mese di ottobre al 59% mentre quelle che prevedono variazioni al rialzo dei prezzi passano dal 29 al 35%.

Naturalmente diverso è stato l'andamento tendenziale degli aumenti retributivi nei vari settori. Variazioni contenute, rispetto al novembre '93, sono state registrate nel settore dell'agricoltura (+0,2%), dei trasporti e comunicazioni (+0,6%), del credito e assicurazioni (+0,2%) e della pubblica amministrazione (+0,9%). Valori più elevati invece hanno segnato l'industria (+3%, dovuto essenzialmente all'aumento del 4,9% del settore edile), il settore del commercio (+1,1%) e quello dei servizi privati (+1,4%).

Confcommercio: «Crisi finita ma i consumi restano deboli»

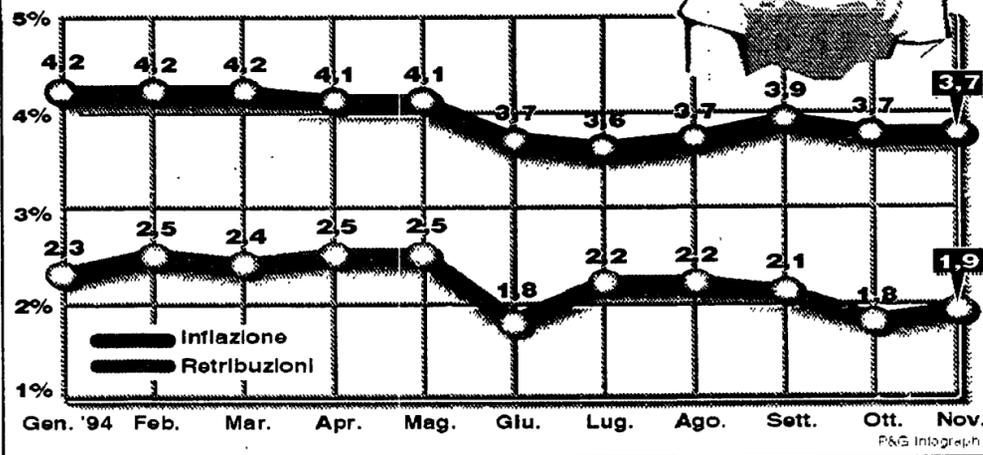
Poteva andare meglio: il '94, secondo la Confcommercio, ha segnato per l'Italia l'uscita dalla crisi ma del rilancio del sistema produttivo ne hanno beneficiato soprattutto i settori produttivi legati all'export mentre i consumi non sono ancora tornati ai livelli dei primi mesi del '92. Così la confederazione traccia un primo bilancio dell'anno che si chiude, e torna ad invocare provvedimenti per il settore la cui spesa per investimenti prevista dalla Finanziaria «è stata pari a zero»: in questo contesto la Confcommercio ritiene difficile ipotizzare nei prossimi mesi un «deciso rallentamento dei prezzi al consumo», mentre registra per il secondo anno consecutivo la riduzione del reddito delle famiglie che «ha comportato una diversa ripartizione tra risparmio e spesa». Per quanto riguarda il turismo, si rileva invece un incremento complessivo delle presenze vicino al 7%, determinato soprattutto dalla componente estera (+17% sul '93). La Confcommercio sottolinea infine «doppio handicap subito: la recessione - più brutta del dopoguerra - e nessuna politica di sostegno alle attività produttive da parte del governo».

Regalo di Natale per tutti gli automobilisti: super meno cara

Piacevole regalo di Natale sotto l'albero per tutti gli automobilisti italiani. L'esodo delle festività invernali è infatti risultato più conveniente per chi ha fatto il pieno di benzina. A partire dal 22 dicembre, il prezzo alla pompa della benzina super e di quella senza piombo di quattro delle maggiori compagnie petrolifere italiane (ovvero l'Agip, la Erg, Fina e la Ip) si sono attestati sulle 1.690 lire al litro per la super e le 1.575 per quella senza piombo: il ribasso, secondo l'ultima «Staffetta petrolifera», il bollettino che riporta le principali notizie e le variazioni di prezzi nel mercato petrolifero, è di 5 lire rispetto alle indicazioni raccolte alla metà di dicembre. Un analogo calo ha fatto registrare il prezzo alla pompa delle benzine vendute dai distributori Api, Esso, Q8 e Montedison, che però sono costate di più in più delle altre quattro marche concorrenti, e precisamente 1.695 lire il litro la benzina super e 1.580 lire quella verde. In controtendenza, invece, la Tamol, che della metà del mese sino al giorno di Santo Stefano è rimasta ferma sulle 1.700 lire per la super e le 1.585 per la benzina senza piombo.

LA PARABOLA DEI SALARI

Raffronto tra l'andamento dei prezzi al consumo e l'indice delle retribuzioni. Variazioni % mensili su base annua nel periodo tra gennaio e novembre 1994.



Attivo di 30mila miliardi in dieci mesi ma cresce la dipendenza dalle merci europee Esportazioni sempre a livelli record

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Continuano ad andare a gonfie vele gli scambi commerciali dell'Italia con l'estero. Secondo i dati resi noti ieri dall'Istat, e relativi ai primi dieci mesi dell'anno, l'attivo si mantiene a livelli molto consistenti. I vantaggi accordati ai prodotti italiani sui mercati internazionali dalla forte svalutazione della lira non sembrano per ora essersi granche affievoliti. Tuttavia le ultime cifre segnalano qualche variazione non trascurabile rispetto al trend dei mesi scorsi. Mentre nei confronti dei mercati extraeuropei il rapporto tra esportazioni e importazioni resta fortemente sbilanciato a favore delle prime, sulle piazze europee si sta riequilibrando a favore delle seconde. Cresce cioè la domanda interna di merci europee che riduce i saldi, pur sempre attivi, dell'interscambio con il resto del continente.

Una brillante performance Il surplus commerciale preso nel suo complesso è ammontato alla fine di ottobre a più di 30 mila miliardi, 30.161 per la precisione. Rispetto all'anno scorso, che era stato brillante sotto questo punto di vista, c'è ancora una vistosa crescita. Nei primi dieci mesi del '93 l'attivo era stato di 24.747 miliardi. Nel '94, fino ad ottobre, le esportazioni sono aumentate del 15,1 per cento per un valore di oltre 247.000 miliardi; le importazioni sono cresciute invece del 14,3 per cento, per circa 217.000 miliardi. L'ordine

delle percentuali si inverte però se si prendono in considerazione i soli mercati europei. In dieci mesi l'export nei confronti di queste aree è aumentato del 14,2 per cento e l'import del 15,9. Il saldo è sempre il largo attivo, ma cedente rispetto all'anno scorso: 10.859 miliardi nel '94 contro 11.082 nel '93.

Nel solo mese di ottobre il surplus commerciale italiano verso i Paesi della Ue è stato di 1.021 miliardi, ma era stato di ben 1.353 nello stesso mese del '93. In questo periodo il tasso di incremento delle esportazioni è stato stimato nel 13,6 per cento, quello delle importazioni nel 18,2.

Pur restando, in altre parole, ampiamente soddisfacente, l'andamento degli scambi commerciali italiani con l'estero comincia a risentire i colpi di ritorno prodotti dall'effetto-svalutazione. Il forte impulso dato alla produzione interna dalla domanda internazionale ha innescato, con qualche mese di ritardo, una sostenuta richiesta di beni e servizi non reperibili sul mercato interno. Aumentano così le importazioni, a prezzi gonfiati in conseguenza della perdita di valore della lira. E naturalmente soprattutto quelle a maggior contenuto di ricchezza tecnologica e di valore aggiunto provenienti dall'area europea.

A detta del ministro Bernini, la maggiore dipendenza dall'estero della macchina produttiva italiana non desta per ora alcuna preoccupazione.

Commentando i dati dell'Istat, il titolare del commercio con l'estero ha sostenuto ieri che la «dinamica delle esportazioni continua ad essere sostenuta ed è capace di finanziare le maggiori importazioni, la cui crescita sta ricevendo un notevole impulso dalla forte ripresa della domanda interna». Il ministro non vede insomma rischi all'orizzonte e si accontenta del fatto che il surplus dei primi dieci mesi ha raggiunto un livello prossimo a quello realizzato nell'intero '93.

Fragilità della ripresa Un po' di prudenza in più sarebbe però consigliabile. Per quanto le nubi che si profilano all'orizzonte non si possano sopravvalutare, resta tuttavia il fatto che tutta la ripresa italiana continua a reggersi sul sostegno delle esportazioni. Il mercato interno dei consumi delle famiglie ha dato finora deboli segni di risveglio e ancora ieri la Confcommercio se ne è lamentata addossandone la colpa all'assenza di una adeguata politica di intervento da parte del governo. E sempre in agguato oltre tutto l'insidia di una fiammata inflazionistica, proprio come conseguenza anche della crescente componente estera della domanda, e questa circostanza potrebbe prima o poi indurre le autorità monetarie ad assumere misure restrittive sul credito. Apparentemente poderosa, questa crescita tirata dall'estero resta in realtà abbastanza fragile.

Avvio in sordina per il Wto, nuovo gendarme dei commerci

La Wto, l'Organizzazione mondiale del Commercio che sostituirà il Gatt, nascerà ufficialmente il primo gennaio 1995 a Ginevra, anche se per ora senza un direttore generale (la guida per due mesi è mezzo Peter Sutherland, già direttore del Gatt, General Agreement on Tariffs and Trade) e senza una sede stabilita. La creazione della nuova organizzazione segna una svolta importante ed un salto di qualità per il sistema degli scambi mondiali. Contrariamente al Gatt, che giuridicamente era solo un accordo internazionale di carattere provvisorio, la Wto è una vera istituzione, che si porrà sullo stesso livello del Fondo monetario internazionale (Fmi) e della Banca Mondiale. Il nuovo gendarme del commercio estero amministrerà i 28 accordi in vigore col Uruguay Round (che entrano in vigore col nuovo anno), il più ampio trattato nella storia degli scambi internazionali. Tuttavia, il varo dell'organizzazione si farà in sordina. Nessun funzionario aprirà i battenti della Wto il primo gennaio e solo alcune foto scattate giorni fa e sottoposte ad embargo mostreranno la sostituzione dell'Insegna Gatt con quella della Wto all'entrata dell'edificio.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.025 1,18
MIBTEL	10.161 1,88
MIB30	14.748 2,23
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ELETTRICO	2,39
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	-0,17
TITOLO MIGLIORE	
CANTONI RNC	19,08
TITOLO PEGGIORE	
PREMUDA	-9,42
LIRA	
DOLLARO	1.629,74 0,00
MARCO	1.047,73 0,00
YEN	16,342 0,00
STERLINA	2.533,43 0,00
FRANCO FR	303,12 0,00
FRANCO SV	1.238,40 0,00
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	-1,12
AZIONARI ESTERI	-0,48
BILANCIATI ITALIANI	-0,73
BILANCIATI ESTERI	-0,46
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,58
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	8,07
6 MESI	8,58
1 ANNO	9,14

Polemiche sui conti in rosso

Dini contro i giornali: «Mai detto che il deficit è di 160mila miliardi»

ROMA. A nessuno piace una cattiva pubblicità. Nemmeno al ministro del Tesoro Lamberto Dini, che non deve avere gradito il rilievo dato da giornali e televisioni alla notizia dell'ennesimo sfondamento del deficit dello Stato. E così ieri Dini ha preso carta e penna per rettificare: la previsione di un fabbisogno 1994 a 160.000 miliardi è «del tutto arbitraria» - si legge in un comunicato del ministero del Tesoro - perché non tiene conto di positivi flussi di cassa dell'ultima parte dell'anno. Il dato definitivo sul deficit 1994 sarà disponibile a metà gennaio 1995. Nello stesso comunicato, il Tesoro ribadisce che l'eventuale sfondamento rispetto all'obiettivo di 154.000 miliardi sarebbe dovuto all'effetto «alluvione».

nali sulla relazione trimestrale di cassa resa nota ieri. Nella relazione, Dini spiega che l'alluvione ha comportato misure di intervento immediato per 1.000 miliardi e un nno di termini fiscali che porterà a ritardati incassi del fisco per 4.500 miliardi di lire. Poiché l'ultima previsione fatta a settembre in occasione del varo della legge finanziaria stimava in 154mila miliardi il deficit per il '95, ecco che con l'aggiunta del nuovo «buco» da 5.500 miliardi si arriverebbe appunto alla fine dell'anno a sfiorare un fabbisogno pari a 160mila miliardi. Cifra peraltro accreditata come prudenziale anche dagli stessi tecnici del ministero. Adesso il ministro del Tesoro argomenta che la stima non tiene conto dei positivi flussi di cassa che si sono registrati nell'ultima parte dell'anno.

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° Novembre 1993 al 31 Ottobre 1994

Gestione speciale Lavoro
Vita Collettive

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività	
1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 62.026.243
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari	L. 17.041.666
2. UTILI NETTO DA REALIZZAZIONI	L. 15.467.500
a) L. 94.535.409	
3. ONERI DI GESTIONE	b) L. 1.504.875
4. UTILE DELLA GESTIONE	a)-b) L. 93.030.534

Tasso medio di rendimento annuale 12,714%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
La gestione è stata certificata dalla Reconta Ernst & Young sas

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA
Società per Azioni - Capitale Sociale interamente versato 15.000.000.000
Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna - Via Stalingrado, 53/2
Autorizzata all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 17261 del 15/10/1947

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° Novembre 1993 al 31 Ottobre 1994

Gestione speciale Previdenza
Vita Collettive

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività	
1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 90.087.778
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari	L. 92.789.631
2. ONERI DI GESTIONE	a) L. 182.877.409
- Spese di certificazione	L. 1.606.500
b) L. 1.606.500	
UTILE DELLA GESTIONE	(a)-b) L. 181.270.809

Tasso medio di rendimento annuale 11,56%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocessivo, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 9,24%
La gestione è stata certificata dalla Arthur Andersen & Co. Sas

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA
Società per Azioni - Capitale Sociale interamente versato 15.000.000.000
Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna - Via Stalingrado, 53/2
Autorizzata all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 15/10/1947

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987